GUGLIELMO MARCONI e la compagnia dei cavi.[1]

Londra, 9 febbraio.

Sono ormai passati cinque anni dal giorno che io incontrai per la prima volta, in casa di suoi parenti londinesi, Guglielmo Marconi. Avevo letto in un giornale di qui un breve, oscuro accenno a certi esperimenti che un giovane scienziato italiano stava facendo per un nuovo tipo di trasmissione telegrafica, e per una certa curiosità, che potrete qualificare nazionalista, volli abboccarmi con questo giovane scienziato.

Stazione Marconiana a Glace Bay nel Canadà, dove Marconi stazionò tre anni in unione col marchese Solari.

L'impressione di questo primo incontro non mi si è mai cancellata dalla mente. Rivedo ancora il giovane, anzi il giovanetto; perchè allora il Marconi non aveva che ventidue anni ed aveva anche la fortuna di dimostrarne forse appena diciotto; lo rivedo seduto in faccia a me, un po' imbarazzato in questa sua prima presentazione al grande pubblico; un po' impacciato fra la voglia di dire e la necessità di essere riguardato e prudente; semplicissimo, modestissimo. E sino d'allora, sotto questa superficie di incertezza ed imbarazzo giovanile, a me parve di sentire il fondo solido dell'uomo; un fondo psicologico fatto di energia e di calma, di entusiasmo e di prudenza, di fiducia e di precauzione, fatto di quella pasta insomma di cui sono composti tutti gli uomini geniali e forti ad un tempo; gli uomini in cui la genialità non è a scatti, a scoppii di vulcano, ed in cui la capacità del lavoro metodico perseverante non è disgiunta dalla intuizione rapida e profonda. E questa impressione della personalità del Marconi fu in me così viva sino da quella prima conversazione, che io non dubitai di prendere sulla parola tutto quello che egli mi diceva, e ne scrissi subito un articolo di rivelazione e di pronostico che fu, credo, il primo annunzio completo ed organico della grande scoperta.

Ebbene: le profezie di quel giorno lontano del 1897 si sono completamente avverate. Pare anzi che il Marconi abbia il dono delle profezie a precisione ed a data fissa, tanta è la padronanza della sua materia scientifica; perchè io ho poi avuto occasione di rivederlo altre volte, ed ognuna di esse egli mi ha regalato col suo sorriso tranquillo una qualche profezia, che non ha mancato di compiersi entro il termine prescritto, con la precisione della settimana e del giorno. Così ricordo che l'anno scorso, prima che egli intraprendesse le sue grandi esperienze transatlantiche, ebbi con lui una lunga conversazione accanto al fuoco, in un *hôtel* qui di Londra. — Dunque — gli domandai io, a quando la conquista dell'Atlantico?... — Egli calcolò un momento, e poi mi rispose: — Credo di poter assicurare che il primo messaggio aereo traverserà l'Atlantico, prima della fine dell'anno.... forse per il giorno di Natale.... — Ed infatti il giorno di Natale, dalla stazione di Capo Brettone, il giovane inventore lanciava i suoi due messaggi al re d'Italia ed al re d'Inghilterra....

Ed ora, dopo un anno e più di lavoro strenuo, paziente, compiuto senza badare a sacrifizii; dopo la sua grande vittoria che ha stupito il mondo, rimasto scettico sino a quando gli spiriti aerei del Marconi hanno compiuto sotto i suoi occhi il grande miracolo, il giovane inventore è ritornato qui; ma non a riposarsi. In questi ultimi mesi, questo gigante della scienza, avvezzo a lottare con le forze cieche e brutali, con gli elementi della natura ha dovuto accorgersi che oltre alle grandi difficoltà naturali contro di lui stanno parecchie altre che non saprei precisamente ora come definire; ha dovuto constatare che, finita la sua lotta di gigante coi giganti, rimane un'altra guerra da combattere, e questa è la guerra dei pigmei; vale a dire la guerra delle invidie e degli interessi armati e collegati colla speranza, se non di rendere impossibile, almeno di ritardare al massimo le conseguenze delle sue grandi vittorie di scienziato.... Di questa nuova guerra insidiosa organizzata qui contro il Marconi ho già avuto occasione di scrivervi a suo tempo; ma ora, dopo una nuova conversazione avuta seco, credo riuscirà interessante che ne parli di nuovo, e con maggiore esplicazione e precisione.

Il conte Solone di Campello, la signorina Amy Bernardy, e il conte Gaetani di Castelmola, console d'Italia a Boston in visita alla stazione Marconiana di South Wellfleet.

Che le Compagnie dei cavi dovessero allarmarsi delle scoperte di Marconi e dei loro probabili risultati, non c'è da meravigliarsi.

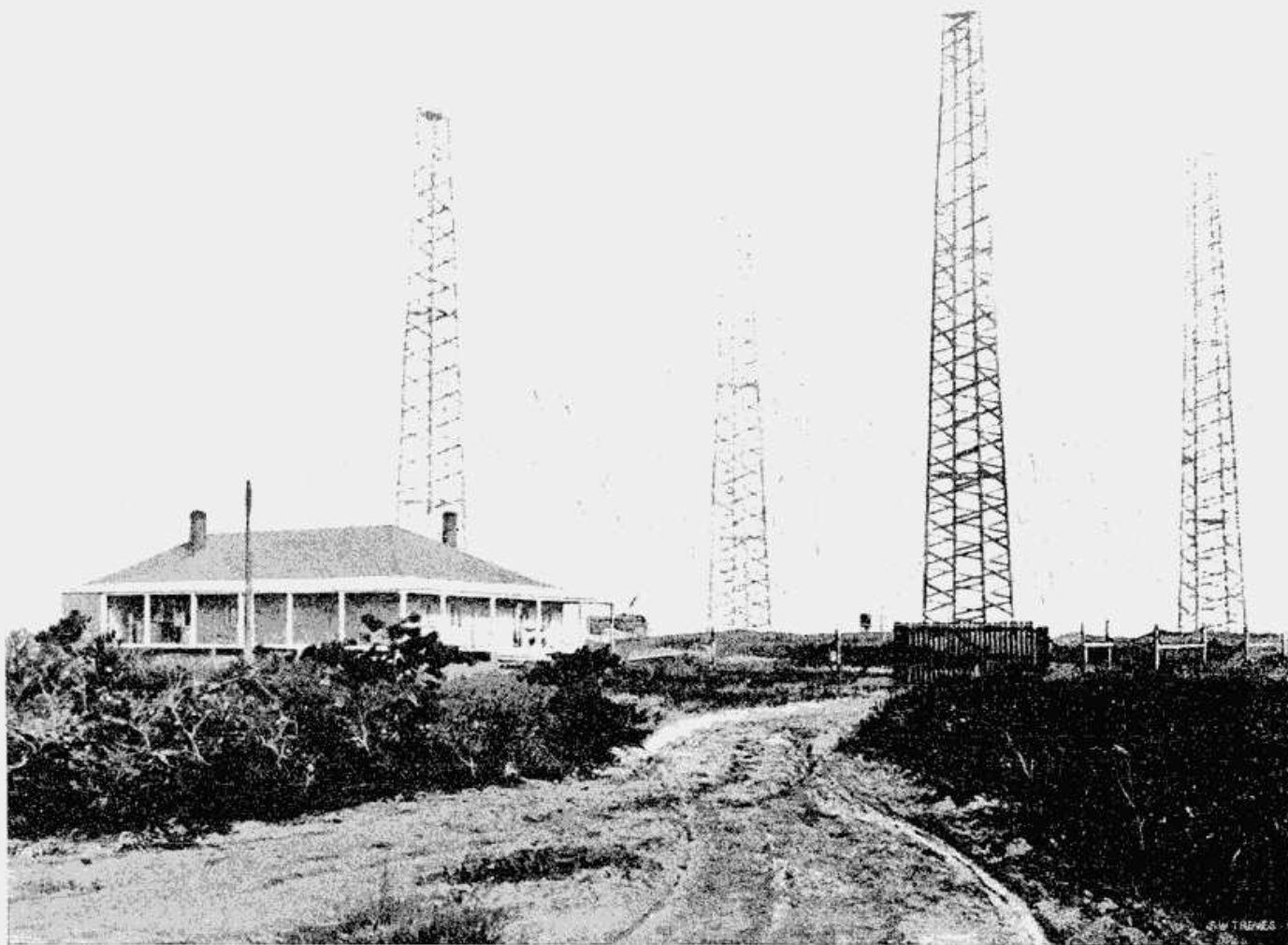
Queste compagnie rappresentano l'investimento di parecchie centinaia di milioni in un sistema di comunicazioni che la scoperta del Marconi renderà assolutamente inutile. Il costo dei grandi cavi transatlantici è enorme, e senza nessuna proporzione con quello delle stazioni di ricevimento e di trasmissione dell'inventore italiano. Il Marconi stesso mi diceva che secondo i calcoli più rigorosi, tutto l'apparato necessario per la trasmissione di messaggi traverso l'Atlantico col sistema suo, non costerà nemmeno la centesima parte di ciò che costa un cavo: anzi il semplice costo annuo di mantenimento di un cavo viene a costare più che l'impianto totale di una sua stazione. Queste cifre parlano chiaro. Già nelle condizioni odierne il margine di profitto delle Compagnie dei cavi, è assai mediocre: non ostante tutti gli sforzi da loro fatti, esse non sono riuscite a dare negli ultimi anni ai loro azionisti più del cinque per cento.

La comparsa di un concorrente anche meno formidabile del Marconi, sarebbe sempre stato fatale ai loro interessi. Sir William Preece, il capo della più importante Compagnia dei cavi, doveva giorni sono confessare che se il Marconi riuscisse a togliere alle Compagnie solo una decima parte del loro lavoro, dovrebbero chiudere bottega....

Di fronte a questi fatti che cosa le Compagnie avrebbero potuto e dovuto fare? La risposta è abbastanza evidente: intendersi col Marconi, mettere a sua disposizione la loro immensa potenza capitalistica ed adottarne le invenzioni, trasformando a poco a poco tutto il loro sistema.... Disgraziatamente esse da principio, male consigliate, non credettero al Marconi e non vollero saperne; ed oggi, di fronte al pericolo giganteggiante, non sanno trovare nulla di meglio che muovere contro il Marconi una bassa guerra di denigrazioni di ogni specie, per togliergli la fiducia del pubblico; guerra condotta avanti con abilità diabolica, perchè questi signori fanno tanto di cappello allo scienziato geniale, e si limitano a spargere dubbi sulla efficienza commerciale del suo sistema.

Ma tutto questo non sarebbe riuscito a molto, se questi signori, per ragioni che noi non vogliamo indagare, non fossero riusciti ad allearsi una potenza formidabile, nientemeno che il ministero inglese delle Poste. Il quale, dopo avere, sul principio, dato al Marconi i maggiori incoraggiamenti e fatte le più ampie promesse, tutto ad un tratto ha mutato condotta, ed ha rifiutato di concedere a lui quello che concede a qualunque altra compagnia, cioè la collegazione del suo sistema di trasmissione transatlantico con la rete dei fili terrestri; nello stesso tempo negandogli di stabilire stazioni terrestri.

Ora, se la guerra d'insinuazioni e di deprezzamenti mossa contro il Marconi dalle Compagnie dei cavi può essere ridotta al denominatore dell'interesse; quella fatta copertamente e con maggior danno dal *Post Office* deve essere interpretata come una manifestazione della gelosia professionale accoppiata con la mutria ufficiale. Noi — hanno dichiarato le autorità del *Post*

[1] Il nostro giornale ha seguito fin da principio con amore la scoperta meravigliosa del Marconi, e n'ha illustrate le varie fasi. Oggi dandone altri disegni ci piace riprodurre dall'*Ora* di Palermo una corrispondenza molto interessante, che narra in modo molto preciso i primi passi dell'inventore e la lotta ch'egli deve sostenere contro gli interessi della Società dei cavi transatlantici, non chè contro le regie poste britanniche.

VEDUTA DEL "COTTAGE" E DELLE 4 TORRI DELLA PRIMA STAZIONE TELEGRAFICA MARCONI NEGLI STATI UNITI A SOUTH WELLFLEET, CAPE-COD.

Guglielmo Marconi alla stazione radiografica degli Stati Uniti.

John Sergent, guardiano della stazione.

(Istantanee del sig. Solone di Campello, presidente della *Società Dante Alighieri*, di Boston).

Office a parecchi giornalisti, e a me fra gli altri — noi abbiamo per anni ed anni sperimentato la telegrafia senza fili, e ci siamo ora convinti che essa non è possibile nè desiderabile. — Comprendete?... Gli egregi e senza dubbio competentissimi elettricisti pagati dal governo, hanno lavorato molti e molti anni; hanno speso molto del denaro messo dal governo a loro disposizione ed hanno anche ottenuto dei risultati. Sicuro: come uno di loro con incauta arroganza dichiarò ad un giornalista, essi, prima ancora di conoscere il nome del Marconi, erano riusciti ad effettuare una trasmissione elettrica senza fili nientemeno che alla distanza di cinquecento metri. E indubbiamente, se la fortuna e il governo li proteggeva, continuando nei loro esperimenti, di anno in anno essi sarebbero andati guadagnando terreno, vale a dire, aggiungendo qualche decina di metri alla distanza iniziale; e procedendo così passo passo, con quella esimia prudenza che è merito ed onore di tutte le cose autorevoli ed ufficiali, alla fine dei secoli dei secoli sarebbero forse riusciti a stabilire una comunicazione fra Dover e Calais. Ma ecco qui che arriva questo intruso, il quale si permette anche di essere un *foreigner*, e che da un momento all'altro, senza la protezione e senza i sussidii ufficiali, getta un ponte aereo sopra le deserte solitudini d'acqua dell'Atlantico, e congiunge meravigliosamente, per fila invisibili, l'America con l'Europa. C'è da meravigliarsi che le autorità competenti del *Post Office*, disturbate nel loro seriissimo, pazientissimo, lentissimo lavoro, si siano ribellate alle pretese dell'intruso? Di questo intruso il quale, mentre, essi inseguivano vanamente l'Iside misteriosa per il labirinto dei loro magnifici laboratori, la colse d'un tratto per il velo, per un lampo inconscio di genio, mentre egli stava pigliando un bagno — come il Marconi stesso disse a me — in una vasca di Salsomaggiore?... Il genio, che con un tocco della mano, per forza di una specie di misteriosa leva di Archimede, solleva il mondo, è un gran seccatore: con questi suoi colpi improvvisi egli disturba le piccole cose dei piccoli uomini, ed è più che naturale che essi ne provino qualche risentimento, sia pure rispettoso. Dunque, noi comprendiamo le ansie delle Compagnie dei cavi, e comprendiamo ancora le gelosie del *Post Office*. E comprendendo scusiamo; e scusiamo tanto più volentieri, in quanto che siamo sicuri che tutta questa opposizione d'interesse e di gelosia non riuscirà tutt'al più che a ritardare di qualche settimana o di qualche mese le applicazioni della scoperta dell'italiano geniale. E poi gli azionisti dei cavi dovranno accomodarsi alla meglio; e i conservatori del *Post Office* fra qualche anno avranno dimenticate le piccolezze odierne e si saranno trasformati in altrettanti sacerdoti della telegrafia senza fili.

Viator.

Al Senato, nella seduta del 12 febbraio, cominciandosi la discussione della legge sui telefoni, il ministro Galimberti annunziò che aveva in quello stesso giorno concluso la convenzione per istituire in Roma una stazione radiografica extra-potente, che metterà l'Italia in comunicazione diretta con la Repubblica Argentina, a 12 000 chilometri di distanza. E lesse il seguente telegramma del Marconi:

"A nome mio e di quello della Compagnia interessata, pregiomi informare V. E. che accetto la convenzione formulata secondo gli intendimenti del R. Governo, copia della quale, da me firmata, verrà consegnata oggi al tenente di vascello marchese Solari. Ogni impegno verrà posto perchè l'opera mia possa riuscire utile al caro mio paese che mi ha voluto così altamente onorare con quell'ordine del giorno del Parlamento da V. E. tanto premurosamente trasmessomi."

Fra gli applausi generali il senatore Finali propose il seguente ordine del giorno. "Il Senato, udite con grande soddisfazione le dichiarazioni del ministro intorno a Guglielmo Marconi ed all'opera sua, manda ad esso un plauso ed un saluto affettuoso." Fu approvato all'unanimità.

*

Le fotografie che pubblichiamo sono state eseguite e a noi gentilmente offerte dal signor Solone di Campello, presidente della *Società Dante Alighieri* di Boston. Questo egregio signore, insieme al Console italiano a Boston conte Onorato Gaetani di Castelmola e alla signorina A. Bernardy, il 17 gennaio si recarono a trovare Guglielmo Marconi nella sua prima stazione radiografica degli Stati Uniti a South Wellfleet (Massachussets), e lo invitarono a un ricevimento offerto in suo onore dalla *Società Dante Alighieri*. Il Marconi che era appena arrivato dalla sua stazione nel Canadà, e che stava in quel momento riparando certi suoi strumenti, li accolse con viva cordialità e si dichiarò contentissimo di potersi trovare fra connazionali. Quindi li invitò e li guidò alla visita della stazione radiografica. Fu appunto in questa occasione che il signor Solone di Campello eseguì le fotografie che gentilmente ci ha inviato.

MACEDONI AFFAMATI IN ATTESA DI RAZIONI OFFERTE DALLA CROCE ROSSA RUSSA ALLA FRONTIERA BULGARA (fot. V. Gribayedoff).

IL BALLO DI CORTE AL QUIRINALE.

Lunedì 10 febbraio il Re Vittorio Emanuele per la prima volta ha aperto i grandi saloni del suo palazzo al Quirinale per un ballo di Corte. È stato questo il primo ballo reale tenuto dopo il tristissimo lutto di Monza. La festa, lungi dall'essere una copia fredda dei tradizionali balli di Corte del passato regno, ha avuto anzi un carattere nuovo, quasi significante che essa è stata appunto la festa di un nuovo regno. Il Re ha voluto introdurre alcune novità nelle regole dell'etichetta e nei procedimenti delle danze che hanno accresciuto moltissimo la varietà, l'eleganza e la gaiezza della festa. La novità più geniale è stata quella di abolire la quadriglia di onore che inaugurava il ballo, e alla quale la Regina e le più alte personalità della Corte avevano l'obbligo di prender parte. Quando, un'ora prima della mezzanotte Le Loro Maestà entrarono nel gran salone da ballo, preceduti dal Prefetto di Palazzo e seguiti dalle dame di Corte, dai cerimonieri, dai gentiluomini, un'armoniosa ed agile orchestra attaccò subito un *waltzer* di Waldteufel e le danze cominciarono animate, snelle, leggere, eleganti, susseguendosi fino alle due ore del mattino. La Regina vestiva una meravigliosa *toilette* di *crêpe* bianco, adorna di ricchissimi pizzi di Venezia, e ricamata di perle. Sul giro del *decolleté* era disposta una splendida fila di diamanti; una collana di brillanti circondava il niveo collo della bella Sovrana, sul cui capo posava una ricchissima corona. Un lungo strascico guarnito di pizzi antichi e di perle completava la meravigliosa *toilette*. Anche le dame di Corte erano tutte vestite di *crêpe* bianco con guarnizioni di pizzi.

I Sovrani fecero il giro delle sale: la Regina ebbe parole gentili, sorrisi dolci e cortesi per tutte le signore, e il suo giro che durò più di un'ora e mezza attraverso a tutte quelle sale gremite di elegantissime dame fu veramente un trionfo della grazia e della bellezza. Il Re, che più particolarmente si intrattenne con gli uomini, senatori, deputati, diplomatici, generali, alti funzionari, conversò con la consueta vivacità, genialità e spigliatezza, di tutto e con tutti.